

Nei silos dell'azienda sarebbero conservati 100 mila quintali di frumento

# Anche la Federconsorzi «imbosca» il grano?

Quest'anno il raccolto è stato ottimo: chi ci sta guadagnando non sono però i contadini ma gli speculatori — Il grosso problema della zootecnia — Non si cerca più carne negli allevamenti laziali per far diminuire il prezzo all'origine — L'esempio della cooperativa «Nuova Brandosa» — Manovre che danneggiano i lavoratori dei campi e i consumatori

«Dalla fine di luglio ad oggi non si è visto più nessun sensale a cercare la carne da queste parti» — dice un allevatore. «Grano? In questa zona ne abbiamo prodotto molto quest'anno: la stagione è stata abbastanza buona». Fare l'elenco delle aziende citate da un bracciante dell'azienda agricola del Collegio Germanico, sarebbe veramente lungo. L'azienda dove lavora ne ha raccolto circa 12 mila quintali; i marchesi Ferrari 3.500 quintali; Pisani e Gaspari 3.000; poi i marchesi Lanza, l'azienda Scorzolini e così via. «Penso che nei silos della Federconsorzi sulla via Aurelia, al bivio di Fregene, ci siano accatastati almeno 100 mila quintali di grano». Sono queste alcune delle notizie che abbiamo raccolte in un rapido giro fatto nell'agro romano a nord della capitale. E' una zona, quella che visitiamo, fra le più ricche e ben coltivate della provincia. La valle che si stende lungo il fiume Arnone è fitta di campi, di stalle, di fienili. Qui l'agricoltura è ancora la fonte principale di vita e di lavoro.

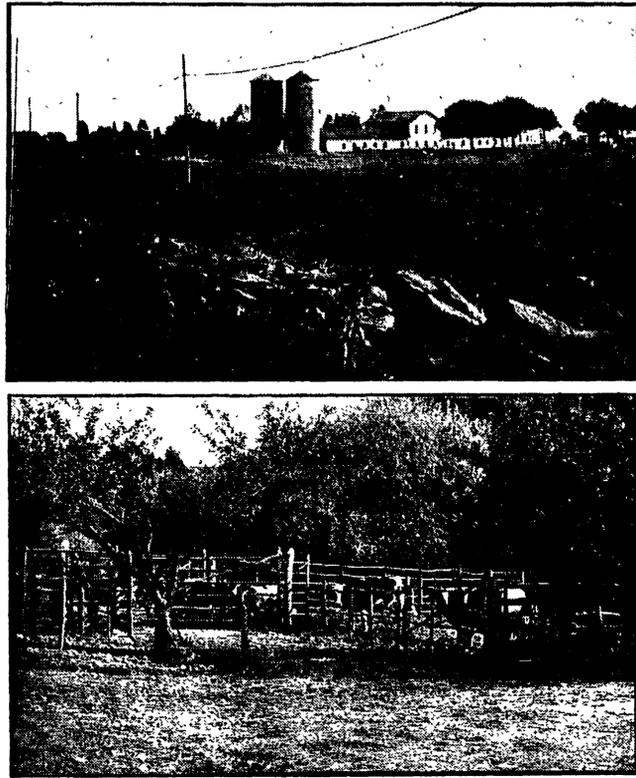
Il nostro giro ha un obiettivo preciso: raccogliere informazioni sull'andamento degli allevamenti bovini, sui prezzi della carne e sul raccolto del grano. Grano e carne, due degli elementi base del blocco dei prezzi. Le notizie avute direttamente dai contadini e dagli allevatori confermano quanto già sapevamo: il raccolto del grano è stato nel Lazio abbastanza buono però il prodotto è scomparso improvvisamente, imboscato per una manovra speculativa. La ottima carne che viene fuori dai vitellini nostrani non è cercata dai grossisti. Preferiscono commercializzare i prodotti meno pregiati che giungono a Roma dall'estero con i carri frigoriferi. Anche in questo caso si assiste a un'operazione speculativa ben precisa: si cerca di far abbassare il prezzo della carne degli allevatori italiani per guadagnare di più nell'intermediazione. E' noto, infatti, che ogni diminuzione di prezzo all'origine non provoca mai una diminuzione anche al dettaglio, anzi la merce che giunge al consumatore tende sempre a salire. In questo modo i danneggiati sono i contadini e i consumatori.

«Se vendo i vitellini a meno di 1.500 lire il chilo a peso morto ci rimetto» — mi dice un allevatore. I grossisti hanno fatto sapere in giro che quando verranno (se verranno) non sborseranno più di 1.300 lire. Il problema della zootecnia è uno dei più gravi in questa zona: la carne viene pagata sempre meno rispetto ai costi di produzione (i mangimi sono andati alle stelle negli ultimi mesi) e il prezzo del latte non è più remunerativo. Latte e carne sono due dei capi che stanno soffocando gli allevatori italiani. Se non saranno presi opportuni provvedimenti i contadini continueranno ad abbattere le bestie, rinunciando agli allevamenti.

Una politica dei prezzi di generi di prima necessità passa inevitabilmente attraverso una agricoltura in sviluppo, in ripresa. In Italia, invece, l'agricoltura scende sempre più in basso. L'esodo dai campi prosegue massiccio e il divario fra redditi agricoli e altri redditi tende sempre più ad accentuarsi. La ripresa di questa grave situazione l'abbiamo anche qui, nella zona che stiamo visitando, una delle meglio coltivate della provincia e dove la terra, appunto perché è coltivata bene, rende.

Alcuni allevatori si stanno difendendo attraverso forme cooperative di commercializzazione della carne. La cooperativa «Nuova Brandosa» ha aperto un negozio a Roma, presso la Tomba di Nerone e la carne prodotta dai soci viene venduta direttamente ai consumatori. Attraverso questo sistema i produttori non sono più soggetti alle cosiddette «oscillazioni» di mercato quando devono vendere i propri vitellini: il prezzo che ricevono non è soggetto a speculazione. Nello stesso tempo i consumatori ne hanno un beneficio. Oltre ad acquistare carne di ottima qualità (certamente migliore di quella che proviene dall'estero) usufruiscono di un prezzo favorevole. Nella zona dove è stata aperta la macelleria cooperativa le fette costavano prima dell'arrivo della «Nuova Brandosa» 3.500-3.600 lire; oggi il prezzo è sceso a 3.000-3.200. In questa zona (forse l'unica di Roma) il caro-carne non c'è stato.

Purtroppo queste iniziative si contano sulle dita. I contadini «liberi» sono la stragrande maggioranza e la speculazione dei grossisti continua a falcidiare i magri guadagni dei lavoratori dei campi. Le vie per uscire da questa situazione sono state più volte indicate ma mai imboccate in modo serio e convinto dai governi che si sono succeduti alla direzione del Pae-



Due silos e alcune stalle dell'azienda agricola del Collegio Germanico. Nella foto sotto vitelli della stessa azienda al pascolo.

## Attivo del PCI sul carovita

La commissione Annona ribadisce il suo «no» all'aumento del pane calmerato

I temi legati alla lotta al carovita e alla battaglia per il contenimento dei prezzi sono stati esaminati nell'attivo del PCI a Roma e in alcune provincie, svoltasi ieri sera alla «Villetta» della Garbatella. Al dibattito, di cui riferiremo domani, ha preso parte anche il compagno Carlo Galluzzi, della Direzione del Partito. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Franco Rappalini, della segreteria della Federazione romana. Manuaccheri, si è recato ieri dal vice prefetto. Il vice sindaco e i rappresentanti dei lavoratori hanno comunicato che la prima risposta che la popolazione darà alla decisione di aumentare il prezzo del pane sarà lo sciopero generale collegato a una pubblica manifestazione di protesta. Manuaccheri ha denunciato l'azione che l'associazione provinciale dei panificatori sta conducendo allo scopo di sollecitare i locali sindacati invertebrati. Il prezzo del pane bloccato. Il vice prefetto ha informato la delegazione che la Commissione provinciale prezzi ha sollecitato il CIP a regolamentare i prezzi e le pezzature del pane nella provincia di Roma in attesa delle deliberazioni che adotterà il governo per la fornitura del grano. Ha chiarito, infine, che il prezzo che dovrebbe vigere a Monterotondo per la pezzatura da un chilogrammo, in base alle norme stabilite dal CIP, sarebbe di 200 lire il chilo e non di 240 come è praticato dai panificatori locali.

La situazione si è fatta intanto pesante a Monterotondo in seguito alla decisione dei panificatori di aumentare di 40 lire il prezzo del pane. Una delegazione composta dal vice sindaco di Mentana, Cappelli, dal consigliere provinciale Salvatelli, dal rappresentante della Camera del Lavoro e dal segretario della Federconsorzi romana, Manuaccheri, si è recata ieri dal vice prefetto. Il vice sindaco e i rappresentanti dei lavoratori hanno comunicato che la prima risposta che la popolazione darà alla decisione di aumentare il prezzo del pane sarà lo sciopero generale collegato a una pubblica manifestazione di protesta. Manuaccheri ha denunciato l'azione che l'associazione provinciale dei panificatori sta conducendo allo scopo di sollecitare i locali sindacati invertebrati. Il prezzo del pane bloccato. Il vice prefetto ha informato la delegazione che la Commissione provinciale prezzi ha sollecitato il CIP a regolamentare i prezzi e le pezzature del pane nella provincia di Roma in attesa delle deliberazioni che adotterà il governo per la fornitura del grano. Ha chiarito, infine, che il prezzo che dovrebbe vigere a Monterotondo per la pezzatura da un chilogrammo, in base alle norme stabilite dal CIP, sarebbe di 200 lire il chilo e non di 240 come è praticato dai panificatori locali.

## Muoveranno da via dei Frentani

# Oggi alle 17,30 i funerali del compagno Bongiorno

Il compagno Petroselli ricorderà la figura dello scomparso - Una vita al servizio della classe operaia e del PCI



Il compagno Antonio Bongiorno, Vice presidente della C.F.C., si è spento nella tarda serata di mercoledì all'ospedale di S. Spirito. I comunisti romani, i compagni e i lavoratori della provincia gli renderanno oggi l'ultimo omaggio partecipando ai funerali che partiranno alle ore 17,30 dalla sede della Federazione (Via dei Frentani), dove alle 15,30 sarà allestita la camera ardente.

Il compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione, pronuncerà l'orazione funebre.

La vita di Antonio Bongiorno si è fusa in tutti questi anni con la storia e le lotte del Partito. La fiera opposizione al fascismo; i 16 anni di galera scontati durante la dittatura; gli oltre 23 anni spesi validamente nell'apparato della Federazione comunista di Roma sono le tappe essenziali di una vita spesa al servizio della classe operaia e del Partito comunista. Il suo ricordo resta legato ad alcune delle pagine più dure della resistenza al fascismo e ad alcuni dei momenti più alti della battaglia popolare condotta nella nostra Provincia. Il suo apporto diretto, capace e appassionato, al movimento per l'occupazione delle terre e alle lotte contadine negli anni a cavallo del 1950, è ancora presente nel ricordo e nell'affetto che per Antonio si vive in tante zone della nostra provincia. Uomo e comunista di elevata drittura morale, di esemplare fermezza, i compagni e gli amici lo ricordano anche per la sua sincera partecipazione umana ai problemi e alle vicende di ogni compagno.

Alla moglie Antonietta, ai figli Lina e Pino, al fratello Salvatore, ai parenti tutti i compagni della Federazione e dell'Unità rivolgono oggi le loro fraterne condoglianze.

## Forse i complici nel delitto del Collatino volevano impedirgli di costituirsi

# Nitoglia è stato «giustiziato» dalla mala?

Indagini nell'ambiente che il ricercato frequentava - Interrogati i suoi familiari - Il giovane era accusato di aver ucciso l'orefice Salvatore Rapisardi - Si sa che l'assassino rimase ferito all'addome da una revolverata: ma sul corpo del carbonizzato non è stata trovata alcuna ferita d'arma da fuoco - Nessuna traccia degli occhiali del miop



## Scomparsi la moglie e il figlio dell'attore Fridrick Stafford

Un noto attore australiano, Fridrick Strobl, in arte Fridrick Stafford, ha denunciato alla polizia la scomparsa della moglie e del figlio, che sarebbero dovuti tornare domenica scorsa dalla Svizzera, dove si erano recati per ragioni di famiglia.

L'attore — che ha interpretato vari film, tra cui «Topaze» di Hitchcock e una serie di «gialli» — ha dichiarato che la moglie, Marie-Hélène, di 40 anni, e il figlio Jean Paul, di otto, erano partiti alcuni giorni fa da Roma per Lugano, dove avevano preso alloggio in un albergo. Domenica scorsa, la donna ha telefonato al marito, annunciandogli la sua prossima partenza per Milano con un taxi. Da quel momento l'attore non ha più avuto notizie.

La polizia romana ha già interessato per le ricerche l'Interpol e la polizia svizzera. Questa ultima ha comunicato ieri mattina alla squadra mobile di aver rintracciato un tassista di Lugano che, verso le 11,30 di domenica scorsa, fu chiamato dal centralino di un albergo per prelevare una donna e un bambino e accompagnarli a Milano. L'uomo però, interrogato dalla polizia, ha riferito che quando giunse davanti all'albergo non c'era nessuno ad attendere.

NELLA FOTO: Fridrick Stafford durante le riprese di un film con l'attrice Femy Benussi.

Forse la «chiave» per risolvere il «giallo» dell'autostrada del Sole sta proprio nel delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, la tragica rapina del Collatino è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17, strada per cui era